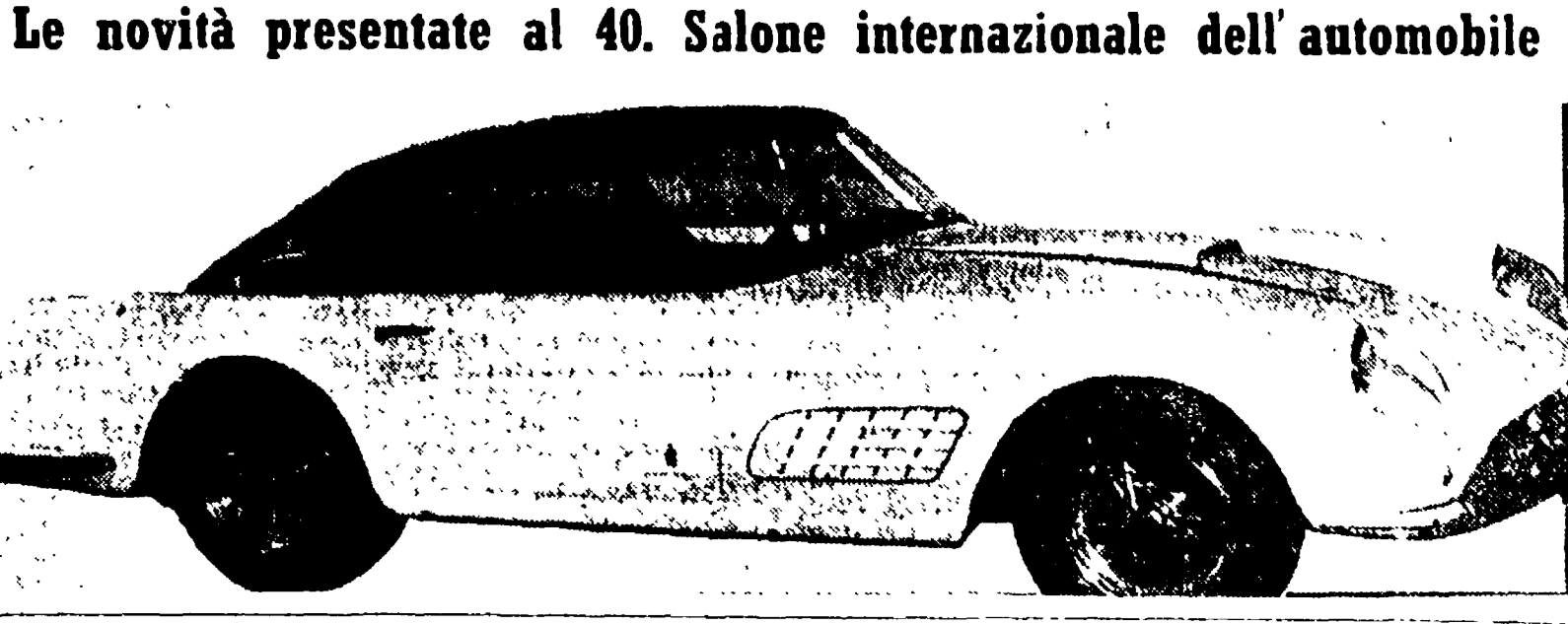


La FIAT costretta a ribassare i prezzi per superare la pesantezza del mercato

Il nuovo listino - Forti diminuzioni per gli autocarri - La situazione delle vendite in Italia e la concorrenza estera - Una dichiarazione dell'on. Sulotto, segretario della Camera del Lavoro di Torino

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 4. — A dodici ore dall'apertura del 40. Salone dell'automobile, durante la consueta conferenza stampa alla vigilia, la FIAT ha dato un annuncio clamoroso: il ribasso dei prezzi della sua produzione. Lo sconto più forte è quello che sarà effettuato sulla versione economica della «nuova 500», che da 405 mila lire viene portata a 305 mila. La versione normale è invece quotata 435 mila lire (invece delle 400 mila lire precedenti); la «600» scende da 640 mila a 625 mila lire ed il «pulsino» da 780 mila a 760 mila.



Le novità presentate al 40. Salone internazionale dell'automobile

TORINO, 4. — Il 40. Salone Internazionale dell'Automobile che il Presidente della Repubblica inaugura domani mattina al Palazzo Esposizioni di Valentino, chiude il calendario delle esposizioni di autoveicoli con un panorama tecnico completo dell'attività delle maggiori case mondiali nel 1958. Quattrecentotrenta sono gli espositori appartenenti a 12 nazioni, i quali presentano 64 marche di automobili e 12 di autoveicoli industriali. Fra gli stranieri sono nuovi quest'anno i recoslovacchi della Skoda e della Tatra, mentre è sempre imponente fra i costruttori di autoveicoli la presenza della Gran Bretagna che ha 20 espositori, contro 17 degli Stati Uniti, 12 della Germania, 7 italiani e 6 francesi.

Controriforma agraria minacciata a Ca' Venier

La lotta di 1500 braccianti per non essere cacciati via Quaranta lavoratori fermati, arrestati e denunciati

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PORTO TOLLE, 4. — L'isola di Ca' Venier, formata dai rami del Po Grande e del Po di Maestra e dal mare, è ai centro, in questi giorni, di un'offensiva scatenata dalla proprietà terriera unitamente ai dirigenti clericali, con lo scopo di cacciare via dalla terra che hanno bonificato e redento col lavoro di tre generazioni una parte dei lavoratori e metterli al loro posto delle famiglie racimolate in località lontane e disperate e scritte a una cooperativa dell'ACLI. Con questa cooperativa il proprietario ha stipulato un contratto di rendita di trecento metri etari di terra tramite la Cassa della piccola proprietà contadina.

A Grosseto il Consiglio dei sindacati propone di dichiarare lo sciopero generale

La Federazione provinciale dei minatori invitata ad intensificare maggiormente la lotta — Si sviluppa l'azione di solidarietà in tutti i comuni interessati

GROSSETO, 4. — Si è riunito oggi a Grosseto il Consiglio generale dei sindacati. E' stata presa in esame soprattutto la situazione venutasi a creare nell'Amiata a seguito della lunga, compatta e magnifica lotta che i minatori del mercurio conducono contro le società Siele, Argus e SIAM per impedire, con l'abolizione del cottimo collettivo, un brutale e sensibile tagliamento del salario. Da dieci giorni nelle due miniere amiatine è in atto com'è noto la occupazione delle aziende: circa 150 minatori dal mattino del giorno di lunedì 27 ottobre non hanno più visto la luce del sole. Perché gli industriali nonostante ciò mantengono la loro opposizione, il Consiglio generale dei sindacati ha deciso «non solo di invitare tutti i lavoratori della provincia ad intensificare la loro solidarietà economica ai lavoratori in lotta — è detto nel comunicato conclusivo — ma di invitare la Federazione provinciale minatori a decidere una prima azione di lotta entro un breve termine a sostegno delle richieste dei minatori del mercurio che sono le richieste di tutta la categoria concordando possibilmente la data di questa giornata di manifestazione con la Federazione della CISL e della UIL».

Oggi sciopero unitario dei braccianti bresciani

Anche la «Liberterra» ha proclamato l'astensione dal lavoro per mezza giornata

BRESCIA, 4. — Domani i braccianti agricoli della nostra provincia si asterranno dal lavoro per mezza giornata. Lo sciopero era già stato proclamato dalla Federbraccianti aderente alla CGIL quando, nella giornata di ieri il sindacato di categoria aderente alla CISL, ha comunicato che anche con gli agrari per i contratti provinciali e per la futura riduzione della posta di impiego della mano d'opera. Intanto viene annunciato che il 10 e braccianti daranno vita ad un grande manifestazione nella città di Brescia, nel corso di uno sciopero già dichiarato per l'intera giornata della rottura delle trattative.

Domani ferme tutte le vetrerie

FIRENZE, 4. — Giovedì e venerdì, in tutta Italia avrà luogo il secondo sciopero nazionale dei lavoratori vetrai.

Lo sciopero è proclamato concordemente dalle organizzazioni sindacali della categoria aderenti alla CGIL, alla CISL ed alla UIL. Le ragioni che hanno costretto i sindacati a proclamare questa seconda astensione dal lavoro sono ben note ed hanno la loro origine nell'intransigente opposizione dimostrata dagli industriali verso le richieste avanzate dai lavoratori in re organizzazioni sindacali, occasione delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. Gli industriali infatti hanno respinto gli aumenti salariali rivendicati ed hanno proposto invece di peggiorare gli attuali orari di lavoro di 36 e 42 ore settimanali, portandoli a 48 ore per alcuni settori di produzione e posti di lavoro. Dopo questa prima fase della lotta le segreterie delle organizzazioni sindacali della categoria si riuniranno per esaminare la situazione e prenderanno le decisioni per l'ulteriore sviluppo dell'agitazione sia per i lavoratori del vetro che per quelli della ceramica.

Col "gioco delle gabbiette", i pomodori sono pagati 10 lire e rivenduti a 50

Ingenti quantitativi di prodotto lasciati a marcire — Il decreto legge sui mercati non modifica affatto questa scandalosa situazione

(Dal nostro inviato speciale)

LATINA, 4. — Da Roma a Latina verso la Campagna si stende quella che può essere chiamata la «via del pomodoro». Dai campi dei colmi dell'Opera Nazionale Combattenti e quelli dei piccoli affittuari, in questa stagione, tonnellate di pomodori sono trasportate in due direzioni: le industrie conserviere e il mercato delle città grandi e piccole. Abbiamo percorso questa strada per documentare un aspetto del fatto del giorno: lo spaventoso aumento dei prezzi, la enorme differenza che esiste tra i prezzi pagati ai contadini e quelli pagati dai consumatori. In altri termini abbiamo cercato di dare una risposta all'interrogativo che la madre di famiglia si pone ogni giorno andando al mercato: perché i prodotti costano così cari? Non c'è proprio nulla da fare per lottare contro gli speculatori? Lungo la «via del pomodoro» le distanze, più che da normali mercati stradali, sono segnate da cumoli di cassette, cariche del rosso ortaggio. Queste cassette sono chiamate «gabbie» e il termine non potrebbe essere più appropriato perché esse non solo servono a trasportare i pomodori ma sono lo strumento per imprigionare i contadini e consumatori e farli sottostare alle speculazioni dei grossisti e delle industrie conserviere. Il pomodoro senza la «gabbia» non può essere portato dai campi al mercato o allo stabilimento, la delicatezza di questo ortaggio non consente trasporti fatti in altro modo. Qui è una delle chiavi del problema: chi possiede le «gabbie» ha in mano il mercato. Inutile dire che chi ha in mano questo strumento di dominazione commerciale sono i grossisti e le industrie conserviere. I nomi? Basta leggere le etichette dei barattoli di conserva per superstiti e consumatori: vengono emessi in gabbia da re del pomodoro. Quando è il momento di iniziare la coltivazione gli industriali e i grossisti si presentano dai contadini e stipulano dei contratti di vendita del prossimo raccolto. Si tratta di contratti veramente bandeschi. Il contadino si impegna di vendere ad un determinato industriale o grossista tutto il suo raccolto dietro una caparra veramente irrisoria, in genere 5.000 lire per ogni ettaro coltivato a pomodoro. Il prezzo di vendita non viene fissato, e l'impegno non vale per tutte e due le parti che firmano il contratto: mentre il contadino è impegnato a vendere, l'industriale può anche rifiutarsi di acquistare.

Una lettera a Milazzo di Enrico La Loggia

PALERMO, 4. — Con Enrico La Loggia, parte del presidente della Regione, si sono costituiti una commissione di lavoro per studiare la situazione della Sicilia e quelli che fanno capo a Pella, Andreotti, ecc. Pella è una delle forze della elezione di Papa Roncalli. Andreotti si sente forte della nomina di monsignor Tardini a segretario di Stato ed è per il momento pago della convocazione del Consiglio nazionale dei partiti. Andreotti è uno di coloro che appartengono a quella che abbiamo sempre definito pseudo-sinistra di Base, ridotta ormai così a un'appendice fantomatica, materica e inanimata dalle successive contaminazioni petrolifere.

Scoperti sul Pamir attrezzi dell'età della pietra

STALINABAD, 4. — Attrezzi dell'età della pietra sono stati scoperti dagli archeologi Tagici nella parte orientale del Pamir, ad un'altezza di 4.000 metri sul livello del mare.

Il discorso di Santi

(continuazione dalla 1. pagina)

Fanfani pensa di far ricorso per provocare la caduta del governo Milazzo. Ne hanno avuto sentore casualmente i giornalisti che ieri mattina hanno avuto la ventura di intrattenersi a Montecitorio con gli on. Marri e Gioia. Dai discorsi dei due personaggi fanfaniani si è potuto capire che erano allo studio ben più radicali «sanzioni economiche» nei confronti della Regione. Senonché — hanno notato con rammarico — il governo siciliano è già in possesso di 75 miliardi precedentemente stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno e non utilizzati (chissà, ma perché dalla Loggia) e di oltre 50 miliardi di bilancio. Si tratta, dunque — hanno concluso amaramente — di disponibilità finanziarie più che sufficienti per consentire a Milazzo di governare sino alle prossime elezioni. Questa la posizione «statale» e «unitaria» che mina il presidente del Consiglio.

L'invio di «ambasciatori» fanfaniani alla riunione dei notabili con offerte di proposte e contraproposte, la ricerca sistematica di notizie riguardanti la ventata abolizione di provvedimenti di «censura» a carico di Scelba; la convocazione a lavoro scudato del Consiglio nazionale per discutere la situazione e per fissare la data del congresso rappresentativo, d'altra parte, altrettanto dimostrazioni da parte di Fanfani di non voler affatto rompere con i pezzi grossi del suo partito. L'arte del compromesso non è comparsa mai nel discorso del segretario della DC, anche nell'accettare la nomina a reggente o di un regionale siciliano dell'on. Marri, uomo — è vero — di indubbia osservanza fanfaniana, ma piuttosto orientato verso il vicesegretario Umor, dal quale è stato apparentemente sostenuto l'imposto.

Fanfani, in realtà, ha tutte le ragioni di preoccuparsi degli umori dei notabili e di guardarsi con previdenza assoluta alle spalle. Ma come oggi, infatti, i vecchi santoni clericali si trovano in una posizione di forza, e ci si trovano proprio perché hanno saputo approfittare della situazione generale, insoddisfazione del partito nei confronti di Fanfani e del fanfanismo. Dimostrazione clamorosa di ciò, l'improvvisa sortita della agenzia ANSA, che fu già portavoce del ministro Gonella; e la decisione della Direzione della DC in ordine alla crisi siciliana risultano in realtà un tentativo di accreditare la confusione e di avvertire strumento di contraddizione. La revoca del segretario regionale costituisce difatti un esplicito riconoscimento dei persistenti errori dell'apparato; mentre le condizioni ultimative poste ai deputati regionali, che hanno consentito alla DC di si sa a priori inaccettabili, a meno che il problema venga riesaminato in toto) mirano a disonore le conseguenze di tali errori. Non c'è dubbio, in altre parole, che con la eliminazione del segretario regionale — il quale è proprio la causa di questa crisi — si avvia un processo di rinnovamento iniziato da Di Vittorio — sono nate le condizioni della ripresa della CGIL, che come dicono i risultati delle commissioni interne, si svolge in modo crescente e progressivo.

«Cittadini» compagni — ha concluso Santi, mentre una ondata di commovente perorazione dell'Adriano — Di Vittorio era una personalità d'eccezione che ha legato il suo nome a questo secolo di lotte per il bene di un popolo italiano che ama il nostro paese come lo sanno amare coloro che ne lavorano la terra e che per la sua libertà soffrono, un grande antifascista che seppe lottare in Italia e sulle fianche della Repubblica spagnola, un gran leonardista che percorse le vie del mondo con il fardello pesante della nostalgia della Patria e che pure riconosceva in ogni uomo di ogni terra un fratello e un compagno, un grande dirigente della Federazione Sindacale Mondiale alla quale diede un indimenticabile contributo portando in essa anche con spirito battagliero, le esperienze unitarie della CGIL, un grande comunista, divenuto uomo di tutto un popolo».

SICILIA

(Continuazione dalla 1. pagina)

dello stesso Consiglio di pure mantenere nei confronti di tutti gli enti locali e di tutti i territori dello Stato. E' già noto il divieto imposto al reddito Giulio Pastore, fantomatico ministro per la Cassa del Mezzogiorno e le aree depresse, di recarsi a Palermo per esaminare i problemi che interessano tutta l'isola; ed è noto, anche che a tale divieto, il ministro Pastore, che pur ha giurato nelle mani del Capo dello Stato la sua fedeltà alla Costituzione nell'interesse dell'intero Paese, non ha sentito il dovere anche morale di reagire e di partire, egualmente. Non ancora noto